

1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

I compiti del POSDR in una conferenza di Lenin a Zurigo

Ed ora innanzitutto organizzare gli operai

La casa di Lenin



La casa dove abitava Lenin a Zurigo, presso i calzolari Kammerer. «La nuova camera non era molto comoda — narra a questo proposito la compagna di Lenin, Nadezda Krupskaja, in «La mia vita con Lenin». — Era una vecchia casa costruita probabilmente nel XVI secolo, con un cortile puzzolente. Avevamo potuto avere con lo stesso prezzo una camera notevolmente migliore ma ci piacevano molto i padroni. Era una famiglia operaia di sentimenti rivoluzionari antibolscievici. L'alloggio era veramente internazionale. In due camere viveva la padrona, in un'altra la moglie di un fornajo, soldato tedesco, con dei figli, in un'altra degli italiani, in un'altra degli austriaci che avevano un gallo dal pelo fulvo, in una quarta infine, noi russi. Non si sentiva mai nell'aria nessun sciocchinismo. Era una volta che intorno alla cucina a gas si era riunita tutta una internazionale di donne, la signora Kammerer gridò indignata: I soldati devono tornare le armi contro i loro governi! Da allora il gallo non ne volle più sapere di cambiare alloggio...». Nella seconda metà di marzo in quella casa si fecero mille progetti per raggiungere subito la Russia.

Diana ha paura dei mugik

Come faremo senza le terre?

Dai ricordi di M. Paléologue, ambasciatore francese a Pietrogrado:
«Prima di tornare a casa decisi a prendere il the dalla principessa R., che abita nella Serghievskaia...
Ci trovo la bella signora D., la «Diana di Houdon», la «Diana di Tauride», in abito «tailleur» e con un cappellino di sabelino, che sta fumando delle sigarette insieme con la padrona di casa. Poi arrivano il principe B., il generale S., e altri amici di casa. Dagli episodi che raccontano e dalle impressioni che si scambiano si comprende quanto sia profondo il loro pessimismo...
C'è però una preoccupazione che vince tutte le altre: tutte le menti ci pensano con apprensione: la spartizione delle terre.
«Questa volta non potremo evitarla... E come faremo senza le nostre terre?»
Per la nobiltà russa le rendite dei terreni sono infatti il cespite principale, spesso l'unico.
Si prevede non soltanto la spartizione legale delle terre, l'espropriazione regolare, ma la confisca violenta, il saccheggio, la «jacquerie». Posso esser sicuro che oggi si fanno gli stessi discorsi in tutta la Russia!
Poi entra un altro visitatore, un tenente di cavalleria della guardia, con la Coccarda rossa appuntata sul petto, il quale riesce a far tornare un po' di calma, assicurando che la questione agraria, come risulta dalle cifre che egli cita a conferma della sua tesi, non è poi così temibile come sembra a prima vista.
«Per calmare la fame dei contadini» dice il tenente «non c'è bisogno di toccare subito i nostri possedimenti. Con le terre della corona, cioè 90 milioni di «desiatine» (una desiatina equivale a circa un ettaro) con quelle della chiesa e dei conventi, cioè tre milioni di desiatine, ce ne è abbastanza per soddisfare per lungo tempo la fame da lupi dei mugik».
Tutti sono d'accordo, tutti si rassegnano pensando che la nobiltà russa non avrà effettivamente troppo da rimpiangere, se l'imperatore, l'imperatrice, i granduchi, le granduchesse, la chiesa e i monasteri saranno spossati senza pietà. Come solerti dire la Rochejaquelein: «abbiamo sempre la forza di sopportare le sventure degli altri!»
E pensare che uno dei presenti ha, in Volinia, un possedimento di 300 mila ettari!

Resoconto dello stesso Lenin sulla conferenza — Le condizioni storiche che hanno permesso la caduta dello zarismo — Nessun appoggio al governo della borghesia — I compiti dei proletari alla vigilia di una seconda autentica rivoluzione — Le tre correnti politiche in Russia — Le condizioni per una pace effettiva

Il 27 marzo 1917 Lenin tenne a Zurigo una conferenza agli operai svizzeri sul tema «I compiti del POSDR nella rivoluzione russa». Il resoconto fu redatto dallo stesso Lenin per il *Volkrecht* e in seguito consegnato anche al giornale *Politikern*. I comunisti hanno un larghissimo stralcio nel quale si trovano chiaramente espressi i termini essenziali dell'analisi leninista sugli avvenimenti di Russia e sui compiti che ne derivano per l'avanguardia rivoluzionaria.

Il resoconto completo della conferenza si può leggere a pagina 352 del 23° volume delle opere di Lenin edito dagli Editori Riuniti.

La relazione di Lenin, che è durata due ore e mezzo, si è articolata in due parti. Nella prima Lenin ha dato un abbozzo delle condizioni storiche che potevano e dovevano suscitare un «miracolo» come quello della caduta della monarchia zarista in otto giorni. La principale di queste condizioni è stata la «grande ribellione» del 1905-1907, così calunniata oggi dai padroni della situazione, dai Guekovi e dai Miljukovi, i quali vanno in visibilio per la «gloriosa rivoluzione» del 1917. Eppure, se la rivoluzione realmente profonda del 1905 non «avesse dissodato il terreno», rivelando agli uni e agli altri, nel fuoco dell'azione, le classi e i partiti, mettendo a nudo la critica zarista in tutta la sua ferocia e barbarica, la rapida vittoria del 1917 non sarebbe stata possibile.

Un concorso assolutamente eccezionale di circostanze ha permesso, nel 1917, di far convergere nello stesso punto i colpi sferrati contro lo zarismo dalle forze sociali più diverse. In primo luogo, nel 1905, il capitale finanziario anglo-francese, che più di ogni altro domina il mondo e lo saccheggia, era contrario alla rivoluzione e aiutò lo zarismo (prestito del 1906) a soffocarla. Oggi invece ha partecipato attivamente alla rivoluzione e in modo molto attivo, organizzando il completo dei vari signori Guekovi e Miljukovi e di una parte dei quadri superiori dell'esercito per destituire Nicola II e costringerlo a quella concessione. Sotto il profilo della politica mondiale e del capitalismo internazionale, il governo Guekovi-Miljukovi è un semplice commesso della banca e Inghilterra-Francia, uno strumento per continuare il massacro imperialistico dei popoli. In secondo luogo, i repressi della monarchia zarista, hanno sparato via i vecchi quadri dell'esercito e li hanno sostituiti con quadri nuovi, giovani e di provenienza borghese. In terzo luogo, tutta la borghesia russa, che si è organizzata attivamente dal 1905 al 1914 e ancor più in fretta dal 1914 al 1917, si è associata ai grandi proprietari fondiari nella lotta contro la putrida monarchia zarista, al fine di arricchirsi in Costantinopoli, della Galizia, ecc. In quarto luogo, a queste forze di carattere imperialistico si è sommato un popolo, un popolo proletario. Senza aver niente da spartire con la borghesia imperialistica, il proletariato ha fatto la rivoluzione rivendicando la pace, il pane, la libertà e ha trascinato con sé la maggioranza dell'esercito, composto di operai e contadini. La trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile è cominciata.

Di qui la contraddizione fondamentale di questa rivoluzione, che fa di essa solo la prima fase della prima rivoluzione nata dalla guerra. Il governo Guekovi-Miljukovi, governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, non può dare al popolo né il pane né la pace né la libertà.

La più stolta delle tattiche è quindi quella di appoggiare il nuovo governo per condurre una presunta «lotta contro la reazione». Per questa lotta bisogna armare il proletariato, è questa l'unica garanzia.

Un comitato internazionale a Ginevra espresse piena solidarietà con la Russia.

Lloyd George, a nome del governo inglese, inviò un telegramma di congratulazioni al governo provvisorio, affermando che gli avvenimenti russi dimostrano come «la

la Russia «è alla vigilia di una seconda, autentica rivoluzione». E l'organizzazione popolare per questa rivoluzione esiste e si sviluppa. E' il soviet dei deputati degli operai e dei soldati, che gli agenti del capitale anglo-francese e i corrieri spondevoli del Times e del Temps, hanno tutti i motivi di diffamare.

Analizzando le notizie fornite dalla stampa sul soviet dei deputati operai, Lenin può concludere che in esso esistono tre correnti. La prima è molto vicina ai socialpatrioti. E ha fiducia in Kerenski, che è l'eroe della frase vuota, una marionetta nelle mani di Guekovi e Miljukovi, il peggiore esponente dello spirito di Louis Blanc (1), che nutre gli operai di vuote promesse, promette frasi, allisonanti nello stile dei socialpatrioti e dei socialpacifisti europei (la Kautsky e soci, ma che in concreto «fa accettare» agli operai la continuazione di questa guerra di rapina. Per bocca di Kerenski la borghesia imperialista russa dice all'operaio: noi ti daremo la repubblica e la giornata lavorativa di otto ore (che è già stata introdotta a Pietroburgo) e ti promettiamo la libertà; tutto questo, però, a condizione che tu ci aiuti a saccheggiare la Turchia e l'Austria, e a riprendere all'imperialismo tedesco il suo bottino e a far conservare il suo all'imperialismo anglo-francese.

La seconda corrente è quella del CC del nostro Partito operaio socialdemocratico di Russia, i giornali hanno riportato un estratto del «manifesto» del nostro Comitato centrale, pubblicato a Pietroburgo il 18 marzo e in cui sono formulate le seguenti rivendicazioni: repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore, abolizione delle grandi proprietà fondiarie a vantaggio dei contadini, confisca delle scorte di grano, apertura immediata di trattative di pace non da parte del governo Guekovi-Miljukovi, ma da parte dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Questo soviet, proclama il manifesto, è il vero governo rivoluzionario. (Lenin ha aggiunto che anche il corrispondente del Times parla dell'esistenza di due governi in Russia). Le trattative per la pace

immediata devono essere condotte non dai governi borghesi, ma con i proletari di tutti i paesi belligeranti. Il manifesto invita tutti gli operai, i contadini e i soldati a eleggere i propri delegati ai soviet dei deputati operai.

E' questa l'unica tattica realmente rivoluzionaria e socialista.

La terza corrente è quella di Kheidze e dei suoi amici. Costoro esitano, come risulta chiaramente dai giudizi del *Times* e del *Temps*, che a volte chiedono Kheidze a volte lo insultano. Ritardando di entrare nel secondo governo provvisorio e dichiarando che la guerra è imperialistica in entrambi i campi, ecc. Kheidze conduce una politica proletaria. Ma, quando entra nel primo governo provvisorio («comitato della Duma»), quando chiede, nel paragrafo terzo del suo appello, una «partecipazione adeguata dei rappresentanti degli operai russi al governo» («la partecipazione degli internazionali al governo della guerra imperialistica»), quando (insieme con Skobelev) invita questo governo imperialistico ad avviare trattative di pace (invece di spingere gli operai alla verità, e cioè la borghesia è legata mani e piedi agli interessi del capitale finanziario, che non può sfuggire all'imperialismo), quando i suoi amici, Tuliakov e Skobelev, per incarico del governo vanno a «piacere» i soldati insorti contro i generali liberali (uccisione di Nepenij rimpatriato perseguito dagli imperialisti tedeschi), allora Kheidze e i suoi amici si comportano come il Louis Blanc della peggiore specie, fanno la politica della borghesia, recano danno alla causa della rivoluzione.

Nella seconda parte Lenin si è proposto di precisare quale debba essere la tattica del proletariato. Egli ha delineato l'originale situazione storica del periodo attuale come periodo di transizione dalla prima alla seconda fase della rivoluzione, dall'insurrezione contro lo zarismo alla insurrezione contro la borghesia, contro la guerra imperialistica, o alla Convenzione, quale può diventare l'Assemblea costituente, se il governo manterrà la «promessa» di convocarla.

50 anni fa

26 MARZO — Inizia una campagna «difensista» e filogovernativa in seno ai reggimenti di Pietrogrado. Il reggimento di Volynia marcia davanti al palazzo di Tauride con striscioni inneggianti al governo, ai soviet e alla guerra fino alla vittoria. Ragioni, proclama il manifesto, davanti ai reggimenti di Volynia, e davanti al reggimento di Semenovskij, polemizzano Rodziakov, in rappresentanza della Duma, e Kheidze in rappresentanza del Soviet.

A proposito dell'appello ai popoli «votato dai soviet, il giornale del ministero degli esteri scrive:

«L'appello, che si inizia sui toni corti e pacifici, sviluppa, in fondo, una ideologia che abbiamo in comune con tutti i nostri alleati».

Commentando lo stesso appello sulla Pravda Lev Kamenev scrive: «Quando un esercito è di fronte a un altro esercito sarebbe la più stupida delle politiche proporre che uno dei due debba deporre le armi e ritornare a casa... No, l'esercito deve rimanere lealmente al suo posto, rispondendo con le pallottole alle pallottole. Muranov Stalin e Kamenev hanno sostituito Molotov alla direzione della Pravda».

29 MARZO — E' proclamata l'indipendenza della Polonia (per il momento occupata dai tedeschi).

I giornali pubblicano il telegramma circolare del ministro degli esteri Miljukov sulla politica di guerra del governo provvisorio.

Continuano le manifestazioni «patriottiche» dei reggimenti di Pietrogrado davanti al palazzo della Duma e del Soviet. Ora è la volta del reggimento di Lituania; nei giorni prossimi sarà il turno del III reggimento del reggimento Petrogradskij e della divisione blindata. Giungono però anche altre voci dall'esercito. Una risoluzione del 172. reggimento della riserva dichiara fra l'altro: «Le ordinanze del governo provvisorio che contraddicono alle decisioni del Soviet non sono soggette ad esecuzione».

La Pravda scrive: «La nostra parola d'ordine non è la disorganizzazione e nemmeno l'inconcludente grido di «abbasso la guerra!»; la nostra parola d'ordine è far pressione sul governo provvisorio...».

I giornali governativi parlano di una «svolta» nella politica dei bolscevichi.

Il dibattito sulla riorganizzazione del partito

Intervento di Tito sui compiti della Lega

Mentre proseguono i bombardamenti per affondare la nave

15 mila gabbiani uccisi dal petrolio della «Torrey Canyon»



Migliaia di gabbiani — circa 15 mila — sono stati uccisi dal petrolio, che impedisce loro di usare il coperto dal petrolio uscito dalle stive della «Torrey Canyon», la petroliera liberiana incagliata al largo di Land's End, in Cornovaglia. Il governo inglese, che compie ogni tentativo per evitare che il disastro della nave assuma le proporzioni di una catastrofe nazionale, ha peraltro mobilitato i detenuti del penitenziario dell'isola di Portland che raccolgono gli uccelli che, con le appesantite dal petrolio, sono riusciti a raggiungere la spiaggia e li curano all'interno del carcere. Ieri sono proseguiti i bombardamenti al napalm per incendiare il petrolio ed evitare che continui a raggiungere le coste inglesi. Nella foto: un ragazzo chino sui gabbiani uccisi dal petrolio.

Discorso a Pec - Il nemico di classe è stato sconfitto ma non distrutto

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 29. — Parlando oggi ad una riunione di partito a Pec — una delle tappe del suo viaggio nella regione del Kosovo Metohia — il Presidente Tito ha parlato anche al cune delle posizioni della Lega dei comunisti di Jugoslavia, mettendo a fuoco anche problemi attualmente soggetti di dibattito. Tito ha riassunto il carattere fondamentale della riorganizzazione, la quale costituisce oggi il principale tema di lavoro e di discussione nella Lega, nel concetto che «si tratta di unire e al punto in cui si potrà essere sicuri che quanto viene deciso non «la volontà del partito» ma la volontà della maggioranza dei comunisti e della popolazione».

Accanto a questa formulazione — che è tutta a favore della unità — Tito ha sottolineato i pericoli e gli errori che alla spiegazione dei concetti di democrazia, impliciti nella riorganizzazione, e delle difficoltà del lavoro con compagni e che, allo stato attuale delle cose, si sono per varie vie già manifestati. Un errore concreto della democrazia è stato il partito per esempio i comunisti ad essere troppo tolleranti e non espellere dalle file della Lega gli elementi che non hanno potuto in sostanza la funzione che si abbandonano a manifestazioni di communi rivelanti l'infatuazione dei nemici di classe e il nemico di classe è stato sconfitto con la guerra di liberazione, ha detto Tito, ma non distrutto e appoggiato di tutte le debolezze dei comunisti e delle difficoltà del lavoro che il paese incontra per sollevare la testa e riprendere i suoi tentativi contro lo sviluppo del socialismo.

Presso dalle preoccupazioni relative alla educazione economica — ha proseguito il Presidente — i comunisti hanno dovuto tentare l'esistenza di questo nemico e hanno confuso con la democrazia il liberalismo di tipo borghese e con l'amicizia della sua influenza. Il terzo elemento del dibattito centrale della Lega, ha detto Tito, ma non distrutto e appoggiato di tutte le debolezze dei comunisti e delle difficoltà del lavoro che il paese incontra per sollevare la testa e riprendere i suoi tentativi contro lo sviluppo del socialismo.

Un'altra delle interpretazioni pseudo-democratiche citate da Tito è quella fondata da coloro che dichiarano superato il centralismo democratico e l'unità della Lega; il centralismo democratico continua ad essere l'unico modo di procedere per assicurare il processo della costruzione del socialismo.

La disciplina nell'interno della Lega, l'unità del lavoro e la disciplina applicazione della democrazia, ha affermato il fatto che la Lega sia per l'abbondanza delle misure amministrative nella urasi della vita sociale non significa affatto che si debbano abbandonare le misure disciplinate all'interno della organizzazione e dei comunisti inoltre fra le deviazioni odierne Tito ha annoverato un'idea filosofica e teorica estranea alla classe operaia e quella per esempio che vorrebbe dichiarare inattuabile il marxismo. Il pensiero di Marx ha sostenuto Tito, è un pensiero rivoluzionario per la costruzione del socialismo è durevole e va applicato secondo le condizioni storiche e specifiche di ogni paese. In Jugoslavia questo pensiero si applica per la costruzione del socialismo è durevole e va applicato secondo le condizioni storiche e specifiche di ogni paese.

Ferdinando Mastino

Un articolo del «Rude Pravo»

Praga desidera tornare all'amicizia col popolo cinese

Auspicata la fine della politica ostile di Pechino

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 29. — In occasione del decimo anniversario della firma dell'accordo di amicizia e collaborazione tra Cecoslovacchia e Cina, firmato il 27 marzo 1957, a Pechino dai più alti rappresentanti dei due governi, il «Rude Pravo» dedica un suo articolo allo stato attuale dei rapporti fra i due paesi, richiamandosi esplicitamente alle posizioni del PC e del governo cecoslovacchi in proposito.

I primi anni dopo l'accordo hanno portato risultati molto positivi, scrive il quotidiano del PC, giustificando così le speranze suscitate all'atto della firma. I contatti personali si erano molto estesi, la collaborazione economica si era sviluppata con successo, quella culturale aveva avvicinato i popoli dei due paesi così di tanti tra loro.

«Molte cose — soggiunge il «Rude Pravo» — sono però cambiate da allora, in conseguenza della politica ostile che da qualche anno i rappresentanti del popolo cinese hanno cominciato ad attuare nei confronti dell'URSS e degli altri paesi socialisti. Questo non è stato il socialismo, anzi può essere solo un modo di compiacimento per i nemici del socialismo».

«PC e il governo cecoslovacchi, nonostante lo sfavorevole sviluppo dei nostri rapporti negli ultimi anni, basano la loro politica sulla convinzione che l'attuale atteggiamento dei dirigenti cinesi non potrà resistere alla prova dei tempi e dei rapporti di collaborazione ed amicizia, così come sono stati stabiliti nell'accordo cecoslovacco-cinese del 17 marzo 1957, vanno a vantaggio della sinistra e del socialismo. Per questo il nostro paese continuerà a sforzarsi anche nell'avvenire, nello spirito dell'accordo, di ristabilire buoni rapporti con il popolo cinese nella costruzione del socialismo, per l'amicizia e la collaborazione basate sulle idee del marxismo-leninismo e sull'internazionalismo proletario. Per il raggiungimento di questi obiettivi faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità».

L'accordo tra Praga e Pechino non prevede una data fissa di scadenza e perciò è ancora ufficialmente in vigore anche se non viene praticamente attuato.

f. z.

Presentata al PCI

Interrogazione sulle questioni nucleari all'odg della NATO

Il compagno un BADO ed altri deputati comunisti hanno fatto un'interrogazione al presidente della Difesa e degli Esteri per prospettare quali siano gli atteggiamenti che siano stati assunti dal nostro paese nei confronti della NATO, e se questa organizzazione sia stata presentata al popolo italiano come un gruppo per la pace e la sicurezza, o come un gruppo di potere, e se questa organizzazione sia stata presentata al popolo italiano come un gruppo per la pace e la sicurezza, o come un gruppo di potere, e se questa organizzazione sia stata presentata al popolo italiano come un gruppo per la pace e la sicurezza, o come un gruppo di potere.

Monsignor Casaroli

ripartito per la Polonia

Monsignor Agostino Casaroli, sottosegretario agli affari ecclesiastici, è partito per l'aeroporto di Fiumicino in volo per Varsavia.

Monsignor Casaroli, che era venuto a Roma per trascorrere le festività di Pasqua ha detto prima della partenza che raggiungerà la Polonia per visitare le diocesi della parte nord-occidentale e in particolare mi fermerò a Paski e Danzica».

Monsignor Casaroli si è detto «molto lieto di tornare a Roma tra dieci o quindici giorni. Ritorno a un suo commento a l'«Enchiridion» di Paolo VI, mons. Casaroli ha risposto: «Partirò non l'ho ancora letto».